Dopo il ferimento di uno studente colpito a revolverate da squadristi

ROVIGO: PROTESTA UNITARIA INDETTA DAGLI ANTIFASCISTI

Sciopero di due ore proclamato dai sindacati - Stamane grande manifestazione popolare - Già ieri gli studenti hanno disertato le scuole - Appello alla vigilanza

Dal nostro inviato

ROVIGO, 26.

« Adesso basta, è ora di finirla! »: questo il sentimento che prevale fra i lavoratori, nell'opinione pubblica, nelle forze politiche democratiche, di fronte all'attentato, al tentato omicidio, messo in atto ieri sera dai fascisti contro un dirigente del Movimento studentesco. Un'ondata di indignazione percorre la provincia. Gli studenti delle scuole medie superiori stamane si sono spontaneamente riversati in piazza. I sindacati, prontamente riunitisi, hanno invitato i lavoratori a manifestare unitariamente la loro protesta. I partiti antifascisti e le organizzazioni democratiche hanno indetto per domani, martedì, una grande manifestazione popolare. Ci sarà uno sciopero di due ore. La gravissima provocazione è scattata ieri sera, in significativa coincidenza con l'anniversario del 25 aprile.

Sono circa le ore 21. Mario Saltarin, 21enne esponente del Movimento studentesco di Rovigo, scende da una macchina in viale Bernini, all'incrocio con via Lamarmora, insieme all'amico Gianni Bonato, per raggiungere l'abitazione di un altro amico, Maurizio Cavalieri. Viale Bernini è una strada relativamente periferica, poco illuminata e frequentata. Le abitazioni sono tutte costituite da villette recintate. Non offre quindi nessuna possibilità di rifugio. I due ragazzi sono sul marciapiedi, quando si approssima una utilitaria. Procede a fari spenti. Sembra una 600, piuttosto malandata, di colore scuro. Giunta ad una ventina di metri dai due, dalla macchina partono tre colpi di arma da fuoco, che sollevano schegge di sassi ai loro piedi senza colpirli.

La 600 prosegue per qualche decina di metri, esegue una rapida conversione ad « U » girando attorno ad una rotonda, punta nuovamente contro i due ragazzi. Di nuovo, dall'interno dell'auto, partono tre colpi. Uno di essi raggiunge Mario Saltarin proprio sotto il ginocchio destro, gli trapassa la tibia e si conficca nel polpaccio. L'utilitaria sparisce a tutta velocità. Gianni Bonato riesce a individuare la sigla MI, e i primi due numeri della targa 6 e 1.

Mario Saltarin è trasportato in ospedale, mentre viene dato l'allarme alla polizia. Già nella notte tra sabato e domenica una utilitaria sul tipo di quella descritta, con quattro o cinque individui a bordo aveva raggiunto Stienta, noto centro « rosso » dell'Alto Polesine. Fermatasi davanti alla sezione del PCI ne era sceso un giovane armato di catena di ferro. Ma all'accorrere di alcuni compagni il « commando » neofascista si era dato a fuga precipitosa. Non sembra azzardato supporre che si tratti dello stesso gruppo che ieri sera si è dedicato alla criminale « caccia all'uomo » seguendo i due giovani di sinistra e sparando freddamente, deliberatamente, contro di loro.

Mario Saltarin è stato sottoposto stamane a intervento chirurgico per l'estrazione del proiettile alla gamba. Nelle stesse ore, gli studenti del liceo scientifico, del classico, dell'istituto tecnico industriale e dell'istituto per geometri, abbandonavano le scuole e si incolonnavano manifestando in massa per le vie del centro di Rovigo. In piazza Garibaldi parlavano il vicesindaco socialista, esponenti della FGCI e del Movimento studentesco. L'assemblea acclamava la decisione di costituire dei comitati unitari di vigilanza antifascista, per fronteggiare attivamente il rincrudire di provocazioni reazionarie che da tempo si va manifestando nel Polesine.

Anche le organizzazioni sindacali e i partiti antifascisti davano vita ad una serie di incontri e di iniziative per concretizzare una prima, ferma, decisa risposta di massa. Il comitato regionale veneto del PCI, convocato a Padova, sospendeva la sua riunione inviando a Rovigo una propria delegazione. Il segretario regionale, compagno Rino Serri, nelle prime ore del pomeriggio si è recato all'ospedale per portare al giovane ferito la solidarietà dei comunisti veneti. La segreteria nazionale della FGCI ha inviato un telegramma di solidarietà.

Il nostro partito, la FGCI il Movimento studentesco, in piena unità con le altre forze antifasciste, sono decisi a promuovere le più energiche forme di vigilanza popolare per bloccare la spirale di provocazioni, di aggressioni e di attentati che gruppi neofascisti organizzati cercano di attuare un po' ovunque, ma particolarmente nei punti di forza della lotta operaia e del movimento popolare.

m. p.

Una nuova grave aggressione

Giovane della FGCI accoltellato a Catania

Alla pronta reazione dei compagni assaliti, prima di fuggire uno dei teppisti ha estratto un coltello

CATANIA, 26

Nel quartiere di Picanello, alcuni compagni della FGCI sono stati aggrediti da un gruppo di fascisti, scesi da una 1500 di colore blu. Uno dei fascisti, prima di darsi alla fuga con gli altri teppisti, ha improvvisamente estratto un coltello, colpendo al collo il compagno Demetrio Severino di 20 anni, che si è accasciato a terra. Severino è stato subito soccorso dai compagni e portato all'ospedale, dove i medici gli hanno riscontrato una ferita, che per poco non ha avuto conseguenze molto gravi.

Un altro grave episodio si è avuto in mattinata. Al giardino Bellini, di notte, è stata issata su un pennone una bandiera nazista, alla quale era stata legata una bomba a mano disinnescata. L'ordigno era stato collegato con il filo della bandiera, in modo tale che chiunque l'avesse tirato, sarebbe stato investito dall'esplosione. E' stato necessario l'impiego degli artificieri di Messina, che hanno fatto esplodere la bomba con una piccola carica di tritolo.

I fascisti hanno voluto contrapporsi con questi due gesti criminali alla grande manifestazione che si è svolta per l'anniversario della Liberazione, promossa unitariamente da PCI, PSIUP e PSI.

Scandalosa campagna della stampa di destra

Borghese usato per incoraggiare le forze eversive

Una nuova lettera del « comandante » a un giornale romano - Una sfida alla magistratura — L'inerzia della polizia

Il latitante Valerio Borghese, tanto poco preoccupato delle ricerche della polizia quanto timoroso di essere messo in disparte dagli « amici », continua a farsi regolarmente vivo con le sue lettere ai giornali disposti a ospitarlo. L'ultima è di ieri, pubblicata con grande evidenza sul quotidiano di destra romano, « *Giornale d'Italia* », il quale con un certo mistero fa sapere che la missiva proviene «*dall'interno*», senza aggiungere altro. Borghese non dice granchè di nuovo: esordisce ripetendo che l'accusa contro il « Fronte nazionale » di aver organizzato un colpo di stato « *non ha nessuna corrispondenza* ». Questo, aggiunge, perché i capi ostentavano la loro attività politica, lo statuto era depositato presso il ministero dell'Interno, e le pubblicazioni apparivano alla luce del sole.

Come prevedibile, il « comandante » fuggiasco da sfogo a tutte le sue deliranti affermazioni: scrive che l'Italia ha perduto il titolo di « Stato del diritto » da quando lo esecutivo « sotto la pressione della piazza, della paura, degli interessi privati, ha rinunciato al principio che la legge è uguale per tutti » con la conclusione che il governo « perseguita gli anticomunisti e favorisce i comunisti ». Inoltre Borghese cerca di accreditare non si capisce bene quale ipotesi di una congiura ai suoi danni, sostenendo che i poliziotti cercavano — durante le perquisizioni — elementi sul colpo di Stato, mentre il magistrato aveva ordinato soltanto la ricerca di armi.

Sempre sul filo di questa ferrea logica Borghese se la prende con la magistratura che « spicca mandati di cattura contro benemeriti cittadini, tutti ex militari che hanno ben meritato dalla Patria »: e vale la pena di ricordare che proprio lui è stato processato per alto tradimento e il massacro di ottocento italiani. In ogni caso, il « comandante », conclude affermando che non si costituisce perché cerca di provare l'innocenza dei suoi « collaboratori »: « è anche per loro, per essere utile a loro, che io non mi sono presentato » Naturalmente viene da pensare che se volesse « chiarire le cose » non dovrebbe fare altro che presentarsi al magistrato; ma evidentemente Borghese, quando dice che cerca di « rendersi utile » pensa a tutt'altro gioco, a altre pedine da manovrare, forse a una « trattativa » più complessa. Può essere comunque illuminante esaminare come il giornale reazionario sposa in pieno tutte le affermazioni di Borghese giungendo a descriverne un quadrettino poetico « un uomo solo, braccato, costretto al silenzio, impossibilitato a difendersi ».

In ogni caso le farneticazioni di Borghese e il sostegno aperto che gli viene dai giornali di destra, conta fino a un certo punto. Scandaloso, invece, è il fatto che sia stato permesso al « comandante » di scomparire; e ancor più scandaloso che non risulta si sia fatto nulla di particolare (due o tre perquisizioni) per rintracciare il principale imputato del complotto. Eppure è noto il gran numero degli « informatori » dei poliziotti dell'ufficio politico, e sembra davvero strano che finora i questurini non abbiano avuto alcuna traccia da seguire. Sarebbe fin troppo facile tirare paralleli con vicende — di gravità ben minore — e con l'impegno dimostrato in quelle circostanze, solo perché si supponeva fossero implicati personaggi « di sinistra » da parte della polizia. I fatti comunque parlano chiaro: Borghese può permettersi di scrivere tranquillamente le sue lettere e di portare avanti le sue operazioni per rendersi « utile » agli altri.

E questo mentre insieme alle indagini sulla cospirazione viene portata avanti l'altra inchiesta, quella sul gruppo fascista di « Ordine nuovo », che ha già portato alla incriminazione di 34 persone, fra cui Sandro Saccucci, l'ex parà già in galera per il complotto. I reati contestati ai 34 neofascisti sono quelli previsti dalla legge del '52, che prevede lo scioglimento di tutte le formazioni paramilitari fasciste. E' una inchiesta — si dice — che avrà grossi sviluppi; infatti sembra che presto lo elenco degli incriminati si arricchirà di altre decine di nomi. Comunque, finora, gli inquirenti sono stati avari di particolari perché le indagini sono ancora in corso, con perquisizioni e interrogatori in tutta Italia.

Pauroso incendio a Seattle

13 morti nel rogo del palazzo

SEATTLE (USA), 26 — Un pauroso incendio, provocato dalla disattenzione di un fumatore che ha gettato una sigaretta accesa su un mucchio di materia infiammabile, ha devastato un edificio di tre piani che sorge al centro della città di Seattle, nello stato di Washington. Nel rogo, subito sviluppato con tremenda rapidità, hanno trovato la morte tredici persone; altre 25 hanno riportato ustioni. La maggior parte delle vittime erano persone anziane che non hanno fatto in tempo a porsi in salvo. Nella foto: **le squadre di soccorso della polizia trasportano via i corpi delle vittime dopo che i vigili del fuoco sono riusciti a domare le fiamme**

Forse una lite per motivi razziali

Studente italiano accoltellato in una scuola del Canton Ticino

E' gravissimo all'ospedale - La notizia tenuta nascosta e comunicata senza particolari - Inchiesta in corso

ZURIGO, 26

Sanguinoso episodio, forse di xenofobia, in una scuola professionale di Bellinzona. Un giovane allievo siciliano, Giuseppe Di Grazia, è stato pugnalato al petto da un giovane ticinese dello stesso corso, Ennio Marti. Il Di Grazia versa in gravissime condizioni all'ospedale cantonale dove è stato ricoverato subito dopo il ferimento.

Il Marti è stato denunciato alla magistratura penale. Dell'episodio non sono ancora note tutte le circostanze. Particolarmente doloroso è il fatto che teatro dell'accoltellamento sia stata una scuola di « arti e mestieri » — in Italia tali scuole sono sparite da qualche anno — dove i figli dei lavoratori svizzeri e degli immigrati vengono addestrati a ereditare dai padri, senza differenza di nazionalità, il comune destino degli sfruttati.

L'istituto è diretto dall'ingegner Mocetti il quale non solo avrebbe imposto anche a diciotto allievi testimoni del fatto di tacere sull'episodio, ma, inoltre, avrebbe dichiarato di non essere stato presente nell'aula.

Il giovane accoltellatore — come si è detto — è stato denunciato alle autorità cantonali, ma sulla questione si era mantenuto il più completo riserbo. Non è stato ancora neppure accertato da chi la famiglia Di Grazia abbia avuto la notizia del ferimento del ragazzo. Quel che si sa è che i familiari del giovane italiano sono stati avvertiti con molto ritardo e che sono stati bistrattati dai funzionari di polizia

Successivamente, ai genitori del ragazzo, erano stati forniti alcuni particolari sul fatto, ma senza entrare nei dettagli. Il ragazzo siciliano, le cui condizioni permangono gravi anche dopo le cure dei sanitari, non è comunque in grado di raccontare come si siano svolti i fatti. Gli altri ragazzi che hanno assistito al grave fatto non hanno voluto fornire dettagli, forse per timore di punizioni o perché personalmente invitati da qualcuno a non fare pubblicità intorno all' « incidente ». Qualche notizia, comunque, è circolata ugualmente. Pare che Giuseppe Di Grazia abbia avuto una discussione con un compagno di banco. La discussione, successivamente, sarebbe degenerata. Qualcuno, allora, avrebbe offeso il siciliano provocandone la reazione. Il Marti, a questo punto, avrebbe colpito a coltellate l'italiano.

Il dibattito al Senato sul bilancio degli Esteri

Il governo senza iniziativa per il M. O. e l'Indocina

L'intervento del compagno Calamandrei - Elusiva risposta del sottosegretario Bemporad

I nuovi sviluppi della situazione indocinese, l'alternativa fra ripresa delle ostilità o trattativa in Medio Oriente, le proposte dell'URSS per l'apertura di una grande trattativa internazionale, le questioni del disarmo e dell'autonomia italiana dalla logica del blocco atlantico: queste le questioni sulle quali il PCI ha chiamato il governo ad esprimersi nel corso del dibattito sul bilancio degli Esteri al Senato, e sulle quali la risposta è del tutto mancata o è parsa talmente elusiva da dimostrare una ben scarsa volontà di iniziativa politica positiva su tali temi.

La esigenza di scelte precise da parte dell'Italia in vista dei nuovi sviluppi della situazione internazionale è stata ampiamente dimostrata nell'intervento del compagno CALAMANDREI. Per quanto riguarda il sud-est asiatico — ha detto l'oratore comunista — siamo di fronte da una parte a nuove realistiche proposte di pace dei rappresentanti vietnamiti a Parigi, dall'altra ad una serie di « no » degli americani, che ora parlano di ritiro delle truppe nel '72 o quando, in ogni modo, le forze di Saigon saranno autosufficienti. Quale di queste due posizioni sceglie il governo italiano, che pure si è ufficialmente pronunciato per una soluzione negoziata del conflitto?

La stessa domanda si ripropone per il Medio Oriente dove, da una parte, l'Egitto offre la riapertura del Canale di Suez in cambio del rispetto della risoluzione dell'ONU del '67, e dall'altra Israele, forte dell'aiuto militare USA, rifiuta di ritirare le sue truppe dalla sponda orientale del Canale.

Vi è poi un terzo ordine di questioni, aperto con la presentazione da parte di Breznev e di Kossighin, al Congresso del PCUS, di una importante piattaforma per una vasta trattativa internazionale in sei punti, uno dei quali riguarda l'organizzazione di una conferenza delle cinque potenze nucleari per la creazione di zone disatomizzate. Che cosa impedisce al nostro paese di prendere posizione su queste proposte? O, almeno, di prendere una iniziativa che valga a sbloccare le trattative di Ginevra sul disarmo, ora incagliate nelle secche di lunghe e inconcludenti riunioni?

In realtà — ha affermato a questo punto Calamandrei — la questione del disarmo è un nodo decisivo per tutta la situazione mondiale, tanto più nel momento in cui Nixon rilancia la politica di potenza basata sugli armamenti. L'Italia deve oggi qualificare in questa direzione la sua politica estera, ratificando immediatamente il trattato anti-H. Altra iniziativa qualificante all'interno della NATO, potrebbe essere la richiesta, durante la prossima sessione del Consiglio atlantico, sciaguratamente convocata a Lisbona, che cessi ogni appoggio della NATO a regimi fascisti ed antidemocratici come quelli della Grecia, del Portogallo e della Spagna, ed ogni antidemocratica interferenza di blocco da parte di gerarchie politiche e militari dell'alleanza, come quelle che si sono verificate nel nostro paese.

A proposito di queste iniziative, il compagno Calamandrei ha illustrato due ordini del giorno del PCI e della Sinistra indipendente, sui quali si è poi avuta una imbarazzata risposta negativa del sottosegretario, il socialdemocratico BEMPORAD.

Il compagno TOMASUCCI ha sostenuto altri due ordini del giorno comunisti per la tutela dei nostri lavoratori emigrati all'estero, soprattutto in Svizzera.

v. ve

Continua l'eruzione dell'Etna

Continua intensa l'attività eruttiva ed effusiva dell'Etna: dai crateri del sistema occidentale fuoriesce sempre una grande quantità di magma che poi si ramifica in sei colate che procedono verso sud-est. Una di queste colate ha danneggiato un altro pilone dela funivia, il settimo, mentre il dodicesimo è ora completamente circondato dalla lava. Si è arrestata invece la colata che ieri sera aveva investito la stazione terminale della funivia.

Altre due colate continuano invece a dirigersi verso la Valle del Bove mentre le ultime due colate vanno verso Monte Frumento. La lava, che è molto fluida all'uscita dalle bocche, procede con una certa velocità per i primi 400-500 metri condensandosi però lungo il percorso. La punta più avanzata delle colate è giunta infatti fino a 2500 metri di quota.

Il noto vulcanologo professor Tazieff ha lasciato intanto Catania: gli studi sui gas dell'Etna, compiuti con appositi strumenti fatti arrivare dalla Francia, vengono continuati ora dai suoi collaboratori.

Muore un operaio investito dalla gru

TRIESTE, 26

Un operaio è morto ed un altro è rimasto ferito in un gravissimo incidente sul lavoro avvenuto oggi al pontile dello scalo legnami del porto di Trieste.

Il lavoratore che ha perso la vita si chiamava Ottone Rigutto, triestino, di 52 anni; il ferito è Edoardo Stefanutti, anch'egli triestino, di 56 anni Le condizioni di quest'ultimo non destano serie preoccupazioni.

L'incidente è avvenuto mentre alcuni lavoratori, fra cui il morto e il ferito, erano intenti a sistemare su un autotreno il materiale scaricato da una motonave tedesca, la « Reder », quando sono stati investiti da una gru.

Lettere all' Unità

Sulle videocassette: « Perchè non impadronirsi delle armi dell'avversario? »

Caro direttore,

la lettrice O. Pichierri Barolo (l'Unità del 9 aprile) sollecita l'apertura di un dibattito sull'uso critico delle nuove tecnologie della comunicazione di massa che da mesi rivendico anch'io, non solo su l'Unità, ma in ogni occasione di discussione politico culturale. D'accordo, dunque, apriamo il dibattito, ma consentendomi anche, nella dimensione epistolare, di rispondere, intanto, alla Barolo:

1) Il problema che porranno le videocassette e le cinette non sarà quello del « rifiuto totale del libro », ma il ridimensionamento e l'ampliamento del « campo » del « dominio »: il libro come servo-videocassetta o viceversa, tutti servomeccanismi dell'apprendimento automatizzato. Lo allarme concerne dunque l'insieme della didattica scolastica o sociale (gli adulti educandi) e non solo ordini diversi di scuole (umanistico-tradizionali o tecno-pratico o tecno-scientifico).

2) L'immagine accelera non l'acquisizione di conoscenze, di per sè, ma solo la ritenzione memoriale (del 5% per chi ascolta solamente, del 9% per chi vede solamente, del 25% per chi vede e sente nello stesso tempo: da cui il privilegiamento biologico dell'apprendimento audiovisivo — più sensi impegnati, e che cosa c'è di male in questo?). L'acriticità dell'apprendimento dipende semmai dal fatto, già rilevato da Marx negli « Appunti su J. Stuart Mill », per cui « l'unico linguaggio comprensibile che parliamo fra noi è il linguaggio che gli oggetti parlano fra loro ». Oppure dalla « omogeneità » del medium visuale, dalla sua immediatezza, prossimità al reale, impressione di realtà, e quindi instabilità e labilità (Lukàcs insegni). Qui sta forse quella « oggettività » della immagine di cui parla Pichierri Barolo, però troppo sbrigativamente e approssimativamente.

3) Come si può, tanto facilmente, disarmare l'azione politico-culturale delle classi subalterne, come si fa, inconsapevolmente, con l'affermazione che « certo le videocassette saranno sempre portatrici di valori culturali borghesi », quando non si è ancora provata la non-neutralità del nuovo mezzo? In ogni caso, anche i mezzi « dominanti » dal potere sono serviti, in qualche misura, pure alle classi soggette: la tipografia, per esempio, la riproduzione meccanica del pensiero nella forma capitalistica del linguaggio gutenberghiano - no? Lo articolo di Umberto Rossi su Rinascita *non prova affatto che le video-cartucce non sparino e non feriscano: non ci si può dunque impadronire delle armi dell'avversario?*

4) Chi « si illude di cambiare la scuola ricorrendo a nuove tecnologie », se « cambiare la scuola » dev'essere inteso nel senso rivoluzionante? Il fatto è che, anche « ricorrendo a nuove tecnologie » il potere dominante va « cambiando la scuola » nel senso che gli è più conveniente. Le tecniche, è vero, sono « gestite dal capitale »; e non soltanto: sono prodotte dal capitale sulla base di una sua richiesta omogenea ai suoi interessi, non certo per necessità ineluttabile tecno-scientifica.

Però, se è anche vero che « non sono le grandi case editrici che producono libri di testo avanzati, ma alcune case editrici piccole », perchè non dovrebbero essere « case editrici avanzate di prodotti audiovisuali » a produrre libri-di-immagini-e-suoni che servano gli interessi delle classi subalterne piuttosto che di quelle dominanti? La produzione di videocassette potrà essere « affrontata solo da grosse concentrazioni industriali »? Non è provato — e del resto ci sarebbero o ci dovrebbero essere anche le grandi concentrazioni industriali socialistiche a scendere in campo.

Ma non ci sono, ad ogni modo, solo le videocassette A parte le cinecassette, ci sono gli audiovideo-registratori etc., e, per esempio, i gruppi di cinema militante americano usano i video-tapes *piuttosto largamente nella riproduzione immediata e quotidiana degli avvenimenti e dei documenti e dei discorsi che possono essere utilizzati in prese-di-visione collettiva come scritture plurisensoriali, o fini di conoscenza e di azione...*

Che l'intelligenza debba essere pessimista al modo di coloro che non sono però pessimisti pure sul pessimismo — non è mica detto, neppure da Gramsci. E la volontà? E il suo ottimismo pratico: l'azione? Il metodo giusto, marxianamente, è il dubbio, certo. Ma il dubbio sul dubbio, anche...

GIANNI TOTI
(Roma)

Quando non tremavano davanti al padrone

Cara Unità,

su « Scioperi in Emilia dal 1886 al 1891 » di F. Serra, viene riportato il testo di un articolo dal Resto del Carlino *di allora così concepito:* « Se l'industriale è libero di dare o no il lavoro, parrebbe che anche gli operai dovessero essere liberi di lavorare o no. Ma per essi non è così. La legge dice che ci vuole una giusta causa, come se non ci fosse stata una causa di sciopero più che giusta... Si rivela come le autorità locali non si diano mai pensiero della povera gente, non portano mai una parola di pace fra questi lavoratori e i loro sfruttatori ». *E ancora* « Ci si ostina a ritenere gli scioperi il portato di spiriti turbolenti e settari anzichè una giusta protesta di una manifestazione di un male di cui ci vogliono ben altri elementi che le manette e le sentenze di Tribunale ».

Questa lettera sarebbe stato logico inviarla al Carlino, *col nostro plauso ma sarebbe certo finita nei rifiuti; la invio a te, se vorrai pubblicarla, nella speranza che almeno uno degli attuali servitorelli del cavalier Monti legga e, se ne è capace, si vergogni confrontandosi con questi suoi predecessori che non tremavano davanti al padrone e gli davano dello sfruttatore, com'è giusto, e non si accanivano contro gli operai come essi fanno*

Saluti fraterni

WALTER GHELLI
(Bologna)

Quei 100 mila vani li hanno costruiti il giorno dopo?

Caro direttore,

titolo di apertura a cinque colonne sulla Gazzetta del Mezzogiorno *del 5 corrente:* « Con le perdite provocate dallo sciopero sarebbe stato possibile costruire centomila vani ».

Non pensi, direttore, che qualcuno di quei buoni e semplici operai, tanto cari al paterno cuore di Indro Montanelli e abituati a ragionare col comune buon senso di chi si suda il pane, possa essersi chiesto: nei giorni di « non sciopero » li hanno costruiti i centomila vani?

Con la socialdemocratica precisione e sollecitudine normalmente impiegate quando si tratta di mettere in cattiva luce le classi operaie il ministro Preti ha precisato i danni subiti dalle diverse branche produttrici: industria, agricoltura, settore pubblico e attività terziarie concludendo con l'asserzione che la perdita si aggirava sui centodiciassette miliardi!

Si potrebbe chiedere all'on. Preti, senza che risponda con la sopraccitata sollecitudine: quanti vani era possibile costruire con le sole evasioni perpetrate con la Vanoni? E poi ancora: quanti vani si sarebbero potuti costruire con i capitali esportati, con le frodi delle navi-ombra, con l'abolizione di tanti enti inutili tante volte promessa mentre non si è stati nemmeno in grado di censirli?

Se ritieni che con la presente ho scritto delle sciocchezze, poco male. Accanto alla scrivania hai il cestino dove potrai « archiviare » la mia lettera che non ho scritto per leggermi sul giornale, ma solo con la speranza di recare un modesto contributo non alla soluzione, ma alla discussione dei problemi che tutti ci riguardano.

Cordiali saluti

OSVALDO FUMEI
(Taranto)

Le F.S. danno disposizioni restrittive della legge 336

Signor direttore

con sentenza n. 2386/70-43/70 c.s. del 12-11 1970 la Commissione speciale del Consiglio di Stato, a proposito della legge n. 336, sanciva, tra l'altro, che la « qualifica immediatamente superiore a quella posseduta » *potrà essere chiesta, ai sensi e per gli effetti dell'art. 2, comma secondo,* « ogni qualvolta il conferimento di essa comporti un maggior beneficio degli scatti aggiuntivi di stipendio previsti dal I comma dello stesso articolo ».

L'azienda delle F.S., dalla quale dipendiamo dopo avere emanato, in data 5 settembre 1970, disposizioni coerenti con detta sentenza, ha successivamente annullato, con circolare n. P. 25/3/9 del 18 febbraio c.a., dette disposizioni e sostituito la parola « qualifica immediatamente superiore » *con quella, più comoda all'Azienda, di* « classe più elevata nella qualifica posseduta all'atto del collocamento a riposo ».

E' ovvio che questa disposizione è restrittiva e si traduce in una beffa; infatti la « classe di stipendio più elevata », corrisponde ad importo di stipendio inferiore a quello posseduto attualmente, dopo il riassetto degli stipendi, quindi si esclude la possibilità di beneficiare del comma due dell'art. 2 e degli arretrati decorrenti dal 1° gennaio 1969, costringendoci ad accettare il minimo di tre scatti sullo stipendio posseduto, concessi d'ufficio. Chiediamo quindi alle organizzazioni interessate di promuovere iniziative atte a far desistere l'Amministrazione delle F.S. ad applicare la legge in contrasto con il dettato e lo spirito della legge medesima e della sentenza del Consiglio di Stato.

Ringraziando, porgiamo i nostri più cordiali saluti.

LETTERA FIRMATA
da otto dipendenti delle F.S.

Posta da Katowice

Cari amici,

sono un giovane ingegnere polacco. Ho 25 anni. Imparo la lingua italiana e desidero corrispondere con giovani italiani. Vi prego di pubblicare il mio indirizzo affinchè possa entrare in corrispondenza con amici. Molte grazie dal vostro amico:

GIORGIO SKORWIDER
ul. Poniatowskiego 14 c/6
Katowice (Polonia)